

La costruzione del paesaggio agricolo

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2009)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La costruzione del paesaggio agricolo

Alberto Caruso

...Nessun luogo è deserto. Posso sempre essere uno degli abitanti.

Alvaro Siza, 1983

Il territorio agricolo, che nella città antica era il luogo delle attività «primarie», della produzione dei mezzi di sussistenza dell'intera società, è diventato una specie di vuoto da riempire, lo spazio definito in negativo, il resto rispetto al territorio urbanizzato ed ai rilievi delle montagne. Su questo supporto piano, fino a che la separazione tra città e campagna era ancora riconoscibile, si progettavano strade, ferrovie, e quelle attività ingombranti e di scarso valore che non trovavano spazio nelle città, o che dovevano essere allontanate perché fonti di pericolo o di fastidio. Da quando l'urbanizzazione si è diffusa e si è rotto ogni limite, il territorio destinato prevalentemente all'agricoltura è diventato la meta di incursioni colonizzatrici, oltre che di infrastrutture, di ogni altro tipo di attività, e innanzitutto di quelle residenziali e industriali. I paesaggi rurali, un tempo unitari e riconoscibili, sono diventati paesaggi metropolitani, territori di confine, rappresentazioni della crisi ambientale, luoghi della contaminazione tra repertori figurativi diversi ed opposti (e quindi sono anche diventati straordinari giacimenti di risorse poetiche per l'arte contemporanea).

Diverse produzioni primarie sono state decentrate nei paesi più poveri, mentre la globalizzazione dei mercati ha favorito le specializzazioni produttive regionali. Il territorio agricolo è diventato povero e dipendente dalle sovvenzioni statali ed il mestiere dell'agricoltore sottovalutato nella scala sociale.

Contemporaneamente ed in controtendenza rispetto al fenomeno generale, favoriti dalla tendenza degli organismi sovranazionali a ridurre o eliminare le sovvenzioni pubbliche, in molte regioni europee vanno aumentando gli investimenti nella ricerca di produzioni di qualità e nella riprogettazione del paesaggio (colture, opere idriche, percorsi, alberature), finalizzata al migliore utilizzo delle risorse ambientali ed energetiche locali e rinnovabili, nonchè la resistenza alla compromissione insediativa del territorio agricolo. È, almeno in parte, il caso ticinese del piano di Magadino, con la sua storia, successiva alla Bonifica, di «granaio del Ticino» e poi con la crisi ambientale e produttiva, e quindi, soprattutto dopo il referendum popolare sul tracciato del collegamento A2-A13, con la presenza (finalmente conosciuta dal grande pubblico) di un movimento di difesa e di riscatto della cultura agricola.

Che il tema della ricostruzione di un paesaggio agricolo produttivo sia una delle chiavi strategiche attraverso le quali opporsi alla diffusione urbanizzativa, contrapponendovi limiti ed indirizzi insediativi motivati da una specifica geografia (quella propria dell'organizzazione agricola), invece che da astratti e deboli disegni pianificatori?

L'architettura degli insediamenti rurali, a cui Archi dedica, per la prima volta, uno sguardo, è un'espressione della storia materiale della produzione agricola. L'eccellente progetto che Cristiana Guerra ha realizzato a Sementina è esemplare di come si possa proporre architettura contemporanea nella ricostituzione di un'azienda (delocalizzata per gli espropri di Alpransit) moderna e tecnologicamente avanzata. I quattro fabbricati, strutturati secondo un telaio formale che richiama la tipologia a pilastri-travi-tamponamenti della cascina della pianura padana, e rivestiti di materiali contemporanei la cui *texture* colorata produce una affascinante ambiguità, formano tra loro uno spazio intenso e colto, oltre che gaio, raro negli insediamenti agricoli, più spesso determinati da una esclusiva ricerca funzionale. L'effetto di astrazione di questa architettura mette in relazione le linee orizzontali del piano con la verticalità delle montagne, la cui presenza maestosa è sempre dominante. Una relazione forte con il paesaggio, analoga a quella della Stazione federale di ricerche agronomiche di Cadenazzo, realizzata da Trümpy e Bianchini nei primi anni '90, un'architettura densa di cultura costruttiva, con la quale l'opera di Cristiana Guerra colloquia, stabilendo una continuità che apre prospettive e suggerisce qualche speranza per il destino del paesaggio della valle del Ticino.